

## **559. Sulla competenza a parlare e il piacere di parlare**

Testo inviato da Silvia Gresele (logopedista presso L' IPAB La C.A.S.A – Schio, Vicenza). La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del tutore o del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'anziano e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy. Commenti a cura di *Silvia Gresele e Pietro Vigorelli*.

### **Il Conversante**

Franco ha 82 anni, si presenta come un signore molto distinto, affabile nei modi ma allo stesso tempo autorevole e fiero, riesce a muoversi in autonomia con bastone all'interno della casa. Ha subito una prima ischemia cerebrale parecchi anni prima, con prevalenti deficit di linguaggio, una seconda ischemia un anno fa; fino a pochi mesi fa guidava ancora la sua auto. Viene riferito dai familiari che da circa 4 anni presenta una forma lieve di demenza vascolare, ma che sta peggiorando dopo il secondo episodio ischemico. Franco ha una personalità forte, dal carattere autoritario, sovrastima le proprie capacità e non riconosce i propri limiti.

La figlia chiede una consulenza per i disturbi di linguaggio del papà e per le difficoltà che quotidianamente si presentano nella relazione con la moglie, in quanto spesso è ripetitivo e a volte aggressivo quando la moglie lo contraddice.

Più volte ho incontrato Franco e solo in un recente incontro ho somministrato un MMSE che ha dato un punteggio di 16/30.

### **Il contesto**

Incontro Franco un pomeriggio a casa sua dove vive assieme alla moglie coetanea. Non ho voluto informarmi e leggere la documentazione clinica, in quanto come suggerito da Vigorelli, il primo incontro è un momento speciale: non conosco nulla di Franco e lui non conosce nulla di me. In questo modo il desiderio della scoperta prevale sia per il conversante che per l'interlocutore della conversazione.

### **La conversazione**

La conversazione si svolge in cucina davanti ad un'ampia vetrata, la moglie Caterina è poco lontano che ci osserva e ascolta. Ho applicato un amplificatore vocale a Franco in quanto non sente bene, il problema è subito risolto, anche se il tono della sua voce rimane molto alto. La conversazione è scorrevole, la sua intenzionalità comunicativa è buona, Franco ha un gran bisogno di raccontarsi e di farsi conoscere.

### **Il testo: A me piace tanto parlare, qua sono in gabbia**

1. LOGOPEDISTA: Buongiorno Signor Franco, mi fa piacere conoscerla, sono qui per parlare un po' con lei.
2. FRANCO: Bene, sono qui. Piace tanto parlare. Questo è il mio posto, sempre qui, vicino caldo, sempre freddo io.
3. LOGOPEDISTA: Fa bene, l'importante è sentirsi bene a casa.
4. FRANCO: Questa è casa mia, e di mia moglie. Costruita io, scelto posto che mi piaceva e poi costruita. Un momento... io fatto ictus e non parlo tanto bene, però questa (*si tocca la fronte*), funziona ancora, attenti eh.

5. LOGOPEDISTA: Mi ha raccontato sua moglie dell'ictus e che ha difficoltà a parlare. Lei è molto bravo, capisco bene quello che dice.
6. FRANCO: Ecco, allora un momento... Io ero orfano di guerra, papà mio mai visto. Noi tutti contadini, famiglia di contadini, da mangiare ce n'era perché contadini, ma poveri, no soldi. Allora il prete di Monselice chiamato mia mamma per lavori, lavare, stirare, ecco. Lui poi dava a mia mamma qualche soldo e anche portava casa per noi da mangiare. Allora, a un certo punto, lui amico prete abitava a Rovigo, aveva un orfanatrofio e io e mio fratello partiti per andare a scuola. Con scuse sempre, eeee... intanto... poi... mamma viene a trovarvi...
7. LOGOPEDISTA: Mi faccia capire bene, quindi lei è rimasto orfano di guerra, eravate contadini e poveri. Da piccolo, lei e suo fratello, siete andati in un orfanatrofio a Rovigo per studiare.
8. FRANCO: Ecco sì, esatto. Perché il prete di Monselice, un amico prete a Rovigo, aveva orfanatrofio, orfanafio, orfanafio, orfanatrofo, ecco insomma. Io 6 anni, mio fratello 8 può darsi, allora partiti fino a 18 anni.
9. LOGOPEDISTA: Una lunga storia allora...
10. FRANCO: Lunga storia! Perché io orfano di guerra, mia mamma povera, ma mai patito fame. Il prete di Monselice dava da fare a mia mamma, lavare, pulire, poi quando tornava casa, lui dava da mangiare, buono, no avanzi. Amico suo prete di Rovigo, aveva orfanatrofio con le scuole, e allora mia mamma ha detto sì e io e mio fratello andati a Rovigo da questo prete. Fino a 18 anni.
11. LOGOPEDISTA: Dunque lei è rimasto in collegio a Rovigo fino a 18 anni.
12. FRANCO: Fino a 18. Studiavo, ero bravo, il prete poi mandato a scuola fuori, a Rovigo, per imparare disegnare, lavorare tornio, e altro insomma. Poi tornato a Monselice, lavorato subito, in bicicletta fino alla fabbrica, poi sposato con mia moglie. Io "capellan", te sai cosa?
13. LOGOPEDISTA: Mah, penso che il capellan sia il prete.
14. FRANCO: (*ride sonoramente*) Ma no, mi capellan, perché sposato andato a vivere in casa con mia socera, una santa, poi io lavoravo e mia moglie lavorare e mia socera guardava bambini, due, Francesca e Marco, tutti e due laureati, e qui casa mia, noi due a lavorare, mia suocera stava con i bambini, costruita io e mia moglie la casa. Fatto mutuo di cinque milioni per trent'anni. Io un buon lavoro, apprendista prima, poi operaio, poi capo officina, poi firmavo, basta cartellino. Ero importante, fatto carriera.
15. LOGOPEDISTA: Quindi Franco, ha costruito la sua bella famiglia, aveva anche un lavoro importante, ha costruito la sua casa...
16. FRANCO: Sì, questa è casa mia, qua tutto mio, guarda fuori, si vede tutto.
17. LOGOPEDISTA: Sì è bellissima questa vista su tutto il paese, e si vedono tutte le nostre montagne, abitate proprio in un bel posto!
18. FRANCO: Scelto io, ho detto, qui costrisco la mia casa. Cinque milioni, e mutuo per trent'anni... Io lavoravo, mia moglie lavorava, mia socera teneva i bambini, poi (*con la mano indica l'altezza dei bambini diventati grandi*) studiato tutti e due, laureati. Soldi, tanti, per tutto.
19. LOGOPEDISTA: Fatica a far tornare i conti con i figli a scuola...
20. FRANCO: Io povero, orfano di guerra, sono stato in orfa... orfanatrofio con mio fratello, fino 18 anni. Un amico prete di Monselice, mi ha mandato, mia mamma ha detto va bene e siamo partiti. E dopo, vedrai, viene la mamma (*si emoziona e la sua voce trema, pausa di 15 sec*)
21. LOGOPEDISTA: Poveri bambini... e povero lei! Le mancava la mamma...
22. FRANCO: Mia mamma due volte all'anno veniva... (*qui la voce torna normale*) una valigia di pane biscotto, nascondevo sotto il letto, poi ogni tanto mangiavo pezzettino io e

- mio fratello. Poi, qualche volta davo ai miei amici, ma pochi, no tutti. Eravamo in cento, sai! Finiva tutto sennò. C'erano i grandi che aiutavano piccoli, alle quattro mattino andavano a lavorare, a fare il pane, poi a scuola. Tutto così.
23. LOGOPEDISTA: I ragazzi più grandi andavano a lavorare e i piccoli a scuola.
24. FRANCO: No, anche i grandi andavano a scuola, prima in panificio a lavorare.
25. LOGOPEDISTA: Ah, adesso ho capito!
26. FRANCO: Dunque, io mai visto mio papà, morto in guerra, noi famiglia contadini, no proprio poveri, c'era da mangiare qualcosa. Il prete di Monselice, faceva lavorare mia mamma, pulire, poi portava a casa da mangiare, ma no avanzi, cose buone.
27. LOGOPEDISTA: C'era per fortuna chi vi aiutava...
28. FRANCO: Sempre voluto bene tutti, in campagna è così. Tutti fa qualcosa. Mia mamma come faceva, due bambini piccoli.
29. LOGOPEDISTA: Immagino quanta fatica... (*pausa di 8 secondi*)
30. FRANCO: Io orfano di guerra, dunque il prete di Monselice aveva un amico a Rovigo, e allora io e mio fratello in orfanatrofio fino a 18 anni.
31. LOGOPEDISTA: Lei e suo fratello! Tanti anni in orfanatrofio! ... e adesso cosa le piace fare?
32. FRANCO: Adesso sono vecchio, quasi novant'anni. Ho fatto tutto, ora meglio morire. Meglio io per primo, mia moglie dopo, cosa faccio senza lei dopo? Ma i soldi per funerale, non so. Mia figlia ha tutto lei, ma io voglio sapere. Voglio sapere se soldi per funerale in banca. Francesca dice di sì, ma io voglio vedere. Giusto o no?
33. LOGOPEDISTA: Giusto Franco, ha perfettamente ragione, lei ha il diritto di essere informato.
34. FRANCO: Ecco, perché questo (*si tocca la fronte con il dito*) funziona ancora, le gambe no, ma questo sì. Poi non dico bene le parole, ma mi piace parlare.
35. LOGOPEDISTA: Io penso che lei sia molto bravo a parlare!
36. FRANCO: Eh, ma una volta ero bravo, io parlavo sempre, spiegavo operai, presidente dei cacciatori, parlavo a duecento persone e tutti ascoltare, poi parlavo in Comune, io assessore, poi al bar con i miei amici, io non bevevo ma mi piaceva parlare, parlare e parlare.
37. LOGOPEDISTA: Insomma le piace chiacchierare...
38. FRANCO: No come le donne eh, parlare di cose serie, importanti.
39. LOGOPEDISTA: Mi scusi Franco, ho sbagliato io, volevo dire che a lei piace molto parlare.
40. FRANCO: Sì, proprio. E qui in gabbia, sento di essere in gabbia. Io e mia moglie e basta, io voglio andare a trovare i miei amici, al bar, a parlare, prima sempre, anche con il cane in montagna a caccia.
41. LOGOPEDISTA: Mi sembra di capire che è stanco di stare a casa e vorrebbe uscire, incontrare gli amici.
42. FRANCO: Ecco, sì. Io sento come in gabbia. Sempre qui. Prima sempre via.
43. LOGOPEDISTA: Già, molto difficile per tutti dover rimanere a casa, soprattutto per lei che frequentava tante persone.
44. FRANCO: Io capo reparto in fabbrica, duecento operai, dicevo sempre fate così, dopo così, spiegavo. Poi assessore in Comune, riunioni e parlavo, poi al bar con gli amici, adesso basta...
45. LOGOPEDISTA: Ho capito che nella sua vita ha sempre parlato tanto, anche con me oggi! Le manca parlare...
46. FRANCO: A me piace tanto parlare, qua sono in gabbia.
47. LOGOPEDISTA: In gabbia.
48. CARLO: Eh, sempre qui, tutto il giorno, basta.

49. LOGOPEDISTA: Per fortuna che c'è sua moglie con cui può parlare.
50. FRANCO: Eccola là, dietro. Per fortuna, parlo io, ma sempre lei. Qualche volta (*fa il gesto con la mano come per dire così così, fa delle smorfie con il volto, come per indicare che c'è qualcosa che non va*)
51. LOGOPEDISTA: Sì Franco, può essere che ogni tanto si discuta in famiglia.
52. FRANCO: Sì sì per quello, io voglio bene lei, scelta io sai.
53. LOGOPEDISTA: Immagino che le voglia tanto bene.
54. FRANCO: Sì, se muore lei prima, io morto! cosa faccio?
55. LOGOPEDISTA: Capisco che non può proprio stare senza sua moglie...
56. FRANCO: Ecco, sempre io e lei. E basta. Non si può così, io stufo.
57. LOGOPEDISTA: E' stanco di stare a casa.
58. FRANCO: Proprio, uscire, gli amici...
59. LOGOPEDISTA: Franco, speriamo si possa uscire presto, così ti portano a fare qualche giro.
60. FRANCO: Quando allora?
61. LOGOPEDISTA: Appena possibile.
62. FRANCO: Appena possibile?
63. LOGOPEDISTA: Certo, dove ti piacerebbe andare?
64. FRANCO: Allora, a Este, a vedere gli amici, in piazza a trovare amici e poi non so...
65. LOGOPEDISTA: Che bello poter stare con gli amici, in compagnia.
66. FRANCO: Sempre amici prima.
67. LOGOPEDISTA: Ora la saluto, tornerò presto a trovarvi. Parlerò con sua figlia, e vediamo se riescono a portarla a fare qualche giro. Intanto, grazie per aver parlato con me.
68. FRANCO: Grazie a lei, cosa dice... mia figlia? La macchina?
69. LOGOPEDISTA: Sì Franco, parlo con tua figlia e organizziamo delle uscite da casa, magari con qualche tuo amico.
70. FRANCO: Quando allora?
71. LOGOPEDISTA: Speriamo presto.
72. FRANCO: Speriamo. Caterina, capito?
73. MOGLIE: Sì, sì. Ho capito.
74. FRANCO: ... e perché... (*gesticola con le mani*).
75. LOGOPEDISTA: Franco, ora devo andare a casa, se le fa piacere torno la settimana prossima.
76. FRANCO: Mi piace parlare, mi ascolta lei.
77. LOGOPEDISTA: Lei è molto bravo a parlare...
78. FRANCO: Allora... la mia (*si tocca la testa*) è ancora perfetta, le gambe no, queste no (*si tocca le ginocchia*), ma questa (*si tocca la testa*) funziona.

### 1° Commento (a cura di Silvia Gresele)

Nella conversazione si osserva come la produzione verbale di Franco presenti esiti di ictus con afasia fluente, si nota sia nella struttura sintattica della frase (a volte omette predicati verbali e nominali), sia dalla presenza di errori fonemici in più turni verbali. Questi aspetti non sono da confondere con le difficoltà di linguaggio legate alla demenza.

Il linguaggio afasico in questo caso non compromette la comunicazione tra i parlanti. Dal punto di vista Capacitante invece emergono chiaramente tutte le sue *Competenze elementari*. Sicuramente è presente la perseverazione e ripetitività degli argomenti per i deficit di memoria, ma emerge il suo *io sano*, in ogni turno verbale. Ci sono le competenze a parlare, a comunicare, a decidere, a contrattare e la competenza emotiva.

Nella prima parte della conversazione i suoi turni verbali sono molto lunghi, quasi monologhi, sul raccontare i temi salienti della sua vita. Da parte mia ho restituito più volte il motivo

narrativo (turno 7,11,15...). La sua competenza emotiva emerge al turno 20, sia attraverso le parole che attraverso il linguaggio non verbale, quindi al turno 21 riconosco la sua emozione, anche se riferita a un tempo molto lontano, all'infanzia, perché è lì, che in quel momento lui si riconosce. La conversazione cambia tono quando al turno 31 introduco parole come *raccontami... adesso...*, con cui torniamo al presente. Al turno 32 pone delle domande a cui seguono risposte di effettività e riconoscimento (turno 33). Manifesta chiaramente il suo bisogno e piacere di parlare, e utilizza la metafora della gabbia per descrivere il suo malessere di essere rinchiuso in casa da mesi e di non poter fare la vita di prima. I suoi turni verbali diventano più corti, formula domande e attende risposte. Contratta e vuole decidere. La conversazione diventa paritaria e il suo *io malato* si manifesta solo con la ripetitività dei ricordi autobiografici.

## **2° Commento** (a cura di *Pietro Vigorelli*)

L'approccio capacitante si pone come obiettivo di riconoscere e far emergere la competenza a parlare proprio in quelle persone che hanno disturbi del linguaggio. Spesso familiari e operatori, di fronte alle parole malate, tendono a correggere o a rinunciare all'uso del linguaggio verbale. In questa conversazione invece si osserva un atteggiamento diverso, capacitante, da parte della logopedista: ascolta con attenzione, non corregge e non sottolinea le ripetizioni (tecniche capacitanti passive). D'altra parte restituisce il motivo narrativo, riconosce le emozioni e risponde alle domande (tecniche capacitanti attive).

La logopedista si trova a parlare con un uomo con disturbi del linguaggio che è consapevole dei propri deficit, ripetutamente afferma il suo piacere di parlare e di essere ascoltato e si sente in gabbia se non c'è qualcuno con cui parlare (turni 2, 4, 34, 36, 40, 44, 46, 50, 76).

In questa conversazione l'approccio capacitante che utilizza la logopedista, ben diverso dagli approcci logopedici della fase acuta, favorisce il fluire delle parole e il benessere dell'interlocutore e si pone quindi come un approccio terapeutico nel senso più elevato del termine.